



PAROLE IN UN SAGGIO DEL LINGUISTA ANDREA MORO LA NOSTRA COMUNICAZIONE

Socrate è l'uomo o è «umano»?

Fenomenologia del verbo essere

di COSTANTINO ESPOSITO

Una volta Spinoza ha scritto che chi si sforza di capire le cose naturali «da scienziato» (*ut doctus*), cessa di meravigliarsi come farebbe un ignorante (*ut stultus*), il quale ammanta con il nome di stupore il semplice fatto di non conoscere le cause reali del mondo. Per questo, a differenza del «volgo», gli scienziati sanno bene che «eliminata l'ignoranza vien meno anche lo stupore» (Etica, parte I, Appendice). Ma è lecito chiedersi se la meraviglia sia davvero un semplice residuo dell'ignoranza, destinata a riassorbirsi nella scoperta delle leggi oggettive della natura, o costituisca piuttosto il motore di tale scoperta e degli sviluppi esplicativi della scienza.

Un recente saggio del linguista Andrea Moro, intitolato *Breve storia del verbo essere* (Adelphi) aiuta a capire la vera posta in gioco di questa alternativa, sempre presente nello sguardo di chi si dedica alla conoscenza rigorosa del mondo. Moro guarda il nostro linguaggio come «il grande scandalo della natura», un punto di «discontinuità immotivata e improvvisa tra gli esseri viventi» (p. 62), non in senso debole, come un modo di esprimere e trasmettere certe rappresentazioni (questo lo fanno anche gli altri animali, non solo l'uomo), ma in senso forte, come un codice «strutturato» in senso rigoroso nella nostra mente. Il linguaggio umano non è una semplice funzione cognitiva o un mero strumento per la comunicazione, ma è un sistema formale, cioè una «sintassi»; e quest'ultima non è spiegabile come l'effetto di una data cultura o di una società particolare, ma come un corredo o un dispositivo che ogni uomo possiede a livello naturale e biologico. L'idea forte è che come ha scritto Chomsky, il fondatore della «grammatica generativa» - gli esseri umani siano «progettati in modo speciale», cioè si ritrovino addosso una ben precisa «capacità di trattare con i dati e di formulare ipotesi di una natura e di una complessità sconosciute» (p. 119), come attesterebbe l'impressionante rapidità con cui i bambini sono in grado di acquisire la grammatica spesso assai complessa di una lingua.

Studiando il linguaggio da questo punto di vista, dunque, ci troviamo di fronte a una struttura puramente naturale, ma senza cadere in un riduzionismo naturalistico, se è vero che a livello linguistico l'essere-uomo è l'indice di un'originalità irriducibile. In questo modo noi scopriamo un livello della soggettività che non è affatto «oggettivo», bensì pienamente oggettivo, se è vero che l'«architettura» neurobiologica della nostra mente è tale da permettere capacità cognitive dotate di sensibilità e di ordine. Nell'analisi di un problema cruciale della linguistica generativa - la natura e la funzione del verbo «essere» - Moro dà prova di quanto stupefacente possa essere la scoperta di dati oggettivi, controllabili rigorosamente in senso formale, e pure ultimamente ineducibili da altre cause.

Per dire in pochissimi accenni quello che Moro segue a partire dalla filosofia greca sino alle sofisticate ricerche della linguistica novecentesca e contemporanea, il verbo essere

è a lungo sembrato un elemento della frase privo di proprietà strutturali precise, a motivo del fatto che esso a volte esprime un'identità (Socrate è un uomo: un nome seguito da un altro nome), a volte una predicazione (Socrate è umano: un nome seguito da un aggettivo), tanto che qualcuno, come ad esempio Bertrand Russell, ipotizzava l'esistenza di due differenti verbi «essere». Se analizziamo poi la sintassi della frase, la copula non si comporta come qualsiasi altro verbo transitivo (per il quale il soggetto resta sempre diverso dal predicato), ma implica anche il caso che il soggetto possa essere invertito con il predicato. L'esempio riportato da Moro per una frase senza verbo essere è: «Questa foto del muro ha causato la rivolta», che non sarà mai equivalente a: «La rivolta ha causato questa foto del muro». Invece, usando la copula io posso dire: «Questa foto del muro è stata la causa della rivolta»; oppure, in maniera equivalente, «La causa della rivolta è stata questa foto del muro».

Qui la sequenza canonica delle frasi copulari (ossia soggetto-verbo-predicato) è come se si spezzasse, perché ameno in una metà dei casi abbiamo una sequenza inversa (ossia predicato-verbo-soggetto).

Moro propone a questo riguardo una nuova ipotesi esplicativa, chiamata «teoria unificata delle frasi copulari», per risolvere l'ambiguità che accompagna sempre questo tipo di frasi, sia quelle «canoniche» in cui il soggetto precede il verbo e quest'ultimo viene seguito dal complemento oggetto, sia quelle «invernal», in cui prima è collocato il complemento oggetto e il soggetto viene invece dopo il verbo. In altri termini, a livello della sintassi, essere è sempre lo stesso verbo, la cui struttura si può trasformare a seconda che il nome che precede la copula abbia la funzione di soggetto o quella di predicato.

L'acquisizione di questa teoria consiste innanzitutto nel riportare a «principi sintattici universali e indipendenti» (p. 242) tutte le applicazioni empiriche delle frasi copulari, e cioè rende conto in base a strutture determinate anche dei casi anomali della frase. Ma anche al di fuori dei confini della linguistica, la scoperta è che il verbo essere è una struttura non arbitraria della nostra mente (persino in quelle lingue in cui esso non venga espresso in forma esplicita, come l'ebraico) che permette di connettere gli elementi del mondo in forma sensata, giudicandone l'identità o la contraddizione, la verità o la falsità.

La capacità che i soggetti umani hanno di rendersi conto di ciò che «è» è una disposizione formale, una sorta di matrice naturale (neurobiologica) che struttura ogni nostro discorso e ci permette di stare consapevolmente al mondo. Il nostro linguaggio non è una mera interpretazione soggettiva o una convenzione socio-culturale, ma costituisce un vero e proprio ordine dell'essere; e l'essere delle cose è ciò per cui è strutturata la nostra mente. E qui davvero non solo lo stupore è causa della conoscenza, ma è la conoscenza la vera causa dello stupore.

● Andrea Moro, «Breve storia del verbo essere. Viaggio al centro della frase», Adelphi (Milano 2010, pagg. 329).



LO STUPORE
La scoperta dei meccanismi legati all'espressione verbale

IL RECUPERO DELLE CARTE DEL PASSATO VIAGGIO NELL'ARTE DELLA SCRITTURA E IN QUELLA MODERNA DELLA RILEGATURA

C'è un eco-ospedale degli antichi manoscritti ebraici

di GIORGIO NEBBIA

Il massimo della fortuna per chi si occupa di storia dei rifiuti si ha quando ci si imbatte in mucchi di «cartacce» che si sono salvati dalla naturale decomposizione delle pergamene o della carta. Uno dei suggestivi esempi è offerto dalla scoperta delle *genizot* (plurale di *genizah*), depositi di manoscritti ebraici: secondo la religione ebraica non si può distruggere nessun testo in cui compaia il nome di «Dio»; poiché è probabile che tale nome figurò anche in lettere o scritti commerciali, oltre che in testi religiosi e scientifici, per precauzione i manoscritti venivano sepolti nei cimiteri o messi da parte in speciali magazzini, le *genizot*, appunto.

In molti casi di tali magazzini si è perso il ricordo o i testi si sono decomposti; nel clima arido e secco dell'Egitto se ne è salvato uno ricchissimo che è stato gelosamente recuperato e studiato fornendo incredibili informazioni sui rapporti che nel medioevo le comunità ebraiche in Africa, in Mesopotamia, in Europa, avevano fra loro. La *genizah* del

Cairo conteneva oltre 200.000 testi o frammenti che sfortunatamente sono andati dispersi in varie biblioteche nel mondo; molti sono stati studiati, tradotti e pubblicati dal prof. Shlomo Goitein (1900-1985): si tratta di testi sacri, ma anche di documenti commerciali, fatture, pareri espressi dai sapienti, *gaon*, su questioni giuridiche, matri-

CIMITERI DI LIBRI

Sepolti nelle Genizot i testi che per la religione non possono mai andare distrutti

moni, eredità, eccetera, manuali di medicina. Molti documenti commerciali sono scritti in arabo con caratteri ebraici. All'inizio del Novecento è stata fatta un'altra fortunata scoperta: le varie persecuzioni subite dagli Ebrei in Europa si concludevano con espulsioni, torture e sempre con l'ordine di distruggere tutti i libri, sacri e no, in caratteri ebraici (anche quando gli «inquisitori» non sapevano che cosa c'era scritto), nell'ossessivo ti-

more che contenessero affermazioni anticristiane. I libri dovevano essere bruciati pubblicamente e spesso la distruzione era data in appalto a cristiani; qualcuno di questi ha scoperto che i testi da bruciare erano scritti su pesanti pergamene, una merce rara e costosa, e che invece di bruciarli - gli affari sono affari - era meglio riutilizzare le pergamene per la rilegatura di libri. Grazie a questi intraprendenti rilegatori, è stato salvato un patrimonio grandissimo di testi ebraici che ora vengono recuperati e studiati e forniscono eccezionali informazioni sulla vita delle comunità ebraiche in Europa: una vera e propria *genizah* italiana.

Molti libri rilegati con pergamene «di recupero», riciclate, si trovano nelle biblioteche e negli archivi italiani e sono oggetto di un importante progetto di ricerca guidato dal prof. Mauro Perani, titolare di una speciale cattedra nell'Università di Bologna. I preziosi manoscritti devono essere recuperati con delicate operazioni di scomposizione delle rilegature e di distacco, pezzo per pezzo, delle pergamene; molti manoscritti

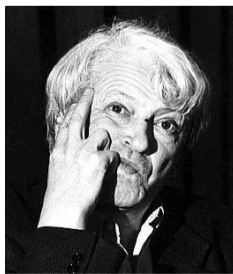
LO SCRITTORE CROATO CONDANNATO PER UN GIUDIZIO SUI SERBI

Appello su Le Monde per Matvejevic «Non vada in carcere»

«Predrag Matvejevic non deve andare in prigione!». È l'appello lanciato da undici intellettuali di fama internazionale, tra cui Umberto Eco, Claudio Magris, Bernard Henry-Lévy e Salman Rushdie, in un'intervento pubblicato ieri sul quotidiano Le Monde. «Dobbiamo difendere questo scrittore umanista», insistono ancora i firmatari dell'appello.

L'intellettuale croato (nato a Mostar nel 1932) è trattenuto dalle autorità di Zagabria dopo che è divenuta esecutiva la sentenza della Corte di Cassazione croata ha confermato la condanna a quattro mesi (con due anni di condizionale) a Matvejevic, per avere definito in un articolo scritto sei anni fa «talebani cristiani» alcuni scrittori nazionalisti serbi, croati e bosniaci che, secondo lui, hanno contribuito a fomentare le guerre balcaniche.

Una sentenza pesante per un Paese che aspira a diventare il 28/10 Stato membro dell'Unione Europea. Nell'appello, gli undici intellettuali rivolgono diverse domande sul caso, tra cui la seguente: «È accettabile che in un Paese così vicino all'adesione Ue, un individuo colpevole del solo delitto di essersi schierato pubblicamente contro un poeta di cui ognuno conosce le posizioni ultranazionaliste possa essere trattato come un delinquente?». «Aspettando una risposta a queste domande - si conclude nel testo - il 28 luglio, a 78 anni, Predrag Matvejevic dormirà in prigione». Matvejevic, autore tra l'altro di *Breviario Mediterraneo* è stato anche docente in Italia.



MATVEJEVIC Bloccato

Vetrina

CON IL LIBRO «NEI MARI DEI PIRATI»
Nicolò Carnimeo finalista al Premio Cultura del mare

■ Ruggero Marino con «L'uomo che superò i confini del mondo» (Sperling & Kupfer), Nicolò Carnimeo con «Nei mari dei pirati» (Longanesi), Beppe Foggin con «Alessandro Malaspina, una storia dimenticata» (Magenes). Sono i nomi dei tre finalisti che si contenderanno la palma del vincitore assoluto della XXII edizione del Premio internazionale di Letteratura «La Cultura del Mare» organizzato dal Comune di San Felice Circeo. La terna è stata decretata dalla Giuria del Premio presieduta dall'attore e regista Pippo Franco e composta da Puccio Corona, Margherita Gerunda, Giuseppe Marchetti Tricamo, Angela Radesi Metro, Luciano Onder. Segretaria del Premio è Lia Viola Catalano.

NUOVA «IMPRESA» DI CECCHINI
L'artista che imbratta statue

■ Una scultura della Biennale internazionale di Carrara è stata imbrattata la notte scorsa da Graziano Cecchini, l'artista «futurista» denunciato nel 2007 con l'accusa di aver colorato di rosso l'acqua della Fontana di Trevi. Con un pezzo di grafite Cecchini ha preso di mira «Il monolite», imponente schermo di marmo dello scultore thailandese Rirkrit Tiravanija collocato in piazza Alberica scrivendoci sopra: «Un sogno... arte + ritmo + estetica monolite + cavalli - cavallucci».